


Condizione e politiche giovanili: lacune, strumenti e azioni possibili

Non chiederti se il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto, chiediti di che bicchiere hai bisogno.

Adagio cinese





La questione della condizione giovanile è vecchia come il mondo. Sin dall'antichità esistono scritti che biasimano i comportamenti dei giovani. Gli aspetti positivi sono spesso messi in ombra da episodi negativi che causano troppo spesso generalizzazioni. Anche se ci siamo passati tutti, è curioso come molti adulti rimuovano i propri trascorsi adolescenziali, quasi che a viverli fosse stata un'altra persona. Si tratta di distinguere quali caratteristiche risultano una costante del normale processo di crescita e quali fenomeni sono legati al contesto storico e sociale del nostro vivere odierno, proprio perché l'adolescenza è innanzitutto una condizione in continuo mutamento, dove natura e cultura interagiscono.

In generale, l'età adolescenziale è contraddistinta da forti e spesso repentini cambiamenti, non solo fisici, ma anche psico-evolutivi, legati alla formazione della propria identità e di una personalità distinta. Ciò avviene attraverso il distacco dai genitori, il confronto

con i coetanei, la sperimentazione delle proprie capacità, l'alternanza di competizione e solidarietà, la scoperta della sessualità, l'identificazione con modelli culturali (televisivi, musicali, sportivi, ecc.), la messa in discussione dei limiti educativi, l'assunzione di comportamenti trasgressivi, l'amplificazione dei sentimenti. Le espressioni di tali mutamenti, variabili da soggetto a soggetto, diventano spesso fonte di incomprensione per il mondo degli adulti. I giovani si fanno più imprevedibili, sfuggenti e sconosciuti. Sembrano voler tagliare i ponti e mettere in discussione l'autorità degli adulti. Nella maggior parte dei casi, l'ascolto e il dialogo permettono il superamento dello stato di tensione, ma in alcune situazioni si può arrivare al confronto. Altre volte, il conflitto rischia di essere vissuto nell'indifferenza reciproca. Il dialogo viene così a mancare e i giovani diventano un mistero. Pensiamo alla recente definizione di "Generazione X", emblema di una categoria che sfugge ad ogni definizione e rimane un'incognita.

c o n d i z i o n e

Altri fenomeni si legano al particolare periodo storico e hanno una natura sociologica. Negli ultimi anni, per la prima volta dal dopoguerra, si assiste ad un peggioramento della condizione economica dei figli rispetto a quella dei loro genitori. La crisi economica che ha interessato la parte meno abbiente della popolazione, unita alla continua erosione del ruolo educativo della famiglia, produce forti ripercussioni sulla condizione giovanile, segnatamente per quei giovani che provengono da ambienti che dispongono di minori risorse e competenze affettive e sociali. A differenza di quanto lasciano intendere la pubblicità e il mondo fatato della televisione, l'inserimento socio-professionale nel mondo degli adulti è diventato più difficile e si è dilatato nel tempo. La difficoltà di avere un reddito proprio rende più problematica l'uscita dalla famiglia. La dipendenza economica dai genitori aumenta e quindi anche la difficoltà di raggiungere la propria "adulthood". La disgregazione che colpisce un numero consistente di famiglie e il cambiamento dei

costumi fanno sì che molti giovani possano beneficiare, anche dal profilo economico, di maggiore libertà precoce e incontrollata.

L'intreccio di queste tendenze - "adulthood" posticipata, libertà accresciuta e difficoltà di autodeterminazione - non costituisce un problema per la maggior parte dei giovani che manifestano competenze più ampie rispetto al passato (pensiamo all'utilizzo di media come Internet, all'accresciuta mobilità e alla capacità di linguaggio ed espressione in generale). Può però rappresentarlo per quella fascia di giovani con minori risorse e punti di riferimento che esprimono talvolta la loro fragilità con una serie di dipendenze e di comportamenti a rischio più o meno coscienti: abuso di sostanze, atti di vandalismo, abbandono della formazione, crisi psichiche, violenze, tentativi di suicidio, disturbi alimentari, dipendenze da mezzi tecnologici, stress, ecc. In questo senso, il disagio giovanile va interpretato come un fenomeno che interessa una minoranza e soprattutto come un sintomo del (dis)funzionamento sociale

che riconosce sempre minori spazi di inserimento e responsabilità ai giovani, segnatamente nel mondo del lavoro. Questa manifestazione speculare - incarnata drammaticamente da una minoranza di giovani (ma anche da molti adulti) - dell'incapacità che la nostra società incontra nel garantire il loro inserimento, è un paradosso solo apparente in una realtà sempre più giovanilista e narcisista, dove si vuole diventare giovani a nove anni e restarlo sino a novanta.

Le politiche giovanili devono agire sul contesto dove cresce il giovane, agevolando la sua partecipazione espressiva e creativa in un'ottica di miglioramento generale del suo benessere psicofisico e della sua qualità di vita. Le politiche giovanili devono comprendere: lo sviluppo delle potenzialità dei giovani e la valorizzazione delle loro risorse attraverso l'animazione del tempo libero, la messa a disposizione di spazi e di figure di riferimento, di canali e forme di comunicazione per una politica *dei* giovani,

con i giovani e *per* i giovani: secondariamente, il potenziamento degli interventi di prevenzione (secondaria e terziaria) volti ad una migliore partecipazione dei giovani a rischio di esclusione. Attraverso il coordinamento e l'armonizzazione delle politiche giovanili va evitato lo scollamento tra soggetti con risorse personali, economiche e sociali e soggetti che vivono in situazioni altamente problematiche. Tra una gioventù di serie A (informata, attrezzata, attiva) ed una gioventù di serie B (precaria, impoverita, emarginata). Si tratta di rispondere ai bisogni delle diverse realtà giovanili nell'ottica del passaggio da una cultura dell'esclusione ad una dell'accoglienza, della cooperazione e dell'autodeterminazione. Si rende quindi necessaria un'alleanza strategica con altre politiche: famigliari, formative, sociali, economiche e culturali, perché la speranza di risultati efficaci è vana senza un'azione contemporanea e articolata delle varie istanze. Si pensi al caso di un giovane che può disporre di un Centro giovanile, ma non di un posto di apprendistato o di un

c o n d i z i o n e

adeguato accompagnamento educativo.

Per passare a questa nuova fase delle politiche giovanili è necessario però un passo intermedio: l'elaborazione di una strategia d'intervento fondata su una visione d'insieme, articolata e interdisciplinare della realtà. Si tratta di perfezionare dei correttivi che equilibrino gli scompensi sociali: nuove forme di azioni volte a stimolare le risorse dei giovani (e delle loro famiglie) e a garantire loro maggiori possibilità di partecipare alla realizzazione e alla condivisione del benessere collettivo. La lotta al disagio è soprattutto una lotta alle disuguaglianze e alle esclusioni sociali. Avere paura non serve ed è controproducente.

Bisogna cominciare ad avere nuove idee, ad immaginare nuovi scenari.